

Il capitolo «La società italiana al 2020» del 54° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese  
Il sistema-Italia? Una ruota quadrata che non gira

NELL'ANNO DELLA PAURA NERA L'EPIDEMIA HA SQUARCIATO IL VELO SULLE  
NOSTRE VULNERABILITÀ STRUTTURALI: IL RE È NUDO! E HA VINTO LA LOGICA  
«MEGLIO SUDDITI CHE  
MORTI». NELLE VITE A SOVRANITÀ LIMITATA DEGLI ITALIANI SI È RADICATA LA  
BONUS ECONOMY: TRASFERITI IN MEDIA 2.000 EURO A TESTA A UN QUARTO DELLA  
POPOLAZIONE.  
INTANTO SI INGROSSA IL LAGO DELLA LIQUIDITÀ PRECAUZIONALE: +41,6  
MILIARDI IN SEI MESI, COSÌ LE FAMIGLIE SI IMMUNIZZANO DAI RISCHI. MOLTI I  
DESTINI PERSONALI  
DEVIATI: MAI COSÌ PROFONDA LA FRATTURA TRA I GARANTITI E I NON GARANTITI,  
I QUALI ORA TEMONO LA DISCESA AGLI INFERI DELLA DISOCCUPAZIONE. A  
PAGARE IL CONTO  
SOPRATTUTTO GIOVANI E DONNE: PER LORO GIÀ PERSI QUASI 500.000 POSTI DI  
LAVORO. COSA RESTERÀ DOPO LO STATO D'ECCEZIONE? SOLO IL 13% È PRONTO A  
TORNARE A RISCHIARE APRENDO UN'IMPRESA. TRA ANTICHI RISENTIMENTI E  
NUOVE INQUIETUDINI, ORA SPUNTANO I FAVOREVOLI ALLA PENA DI MORTE: A  
SORPRESA SONO IL 44% DEGLI  
ITALIANI

Roma, 4 dicembre 2020 – Il sistema-Italia? Una ruota quadrata che non gira. Il sistema-Italia è una  
ruota quadrata che non gira: avanza a fatica, suddividendo  
ogni rotazione in quattro unità, con un disumano sforzo per ogni quarto di giro compiuto, tra pesanti  
tonfi e tentennamenti. Mai lo si era visto così bene  
come durante quest'anno eccezionale, sotto i colpi dell'epidemia. Privi di un Churchill a fare da  
guida nell'ora più buia, capace di essere il collante  
delle comunità, il nostro modello individualista è stato il migliore alleato del virus, unitamente ai  
problemi sociali di antica data, alla rissosità della  
politica e ai conflitti interistituzionali. Uno degli effetti provocati dall'epidemia è di aver coperto  
sotto la coltre della paura e dietro le reazioni  
suscitate dallo stato d'allarme le nostre annose vulnerabilità e i nostri difetti strutturali, del tutto  
evidenti oggi nelle debolezze del sistema – l'epidemia  
ha squarciato il velo: il re è nudo! – e pronti a ripresentarsi il giorno dopo la fine dell'emergenza più  
gravi di prima.

Meglio sudditi che morti: le vite a sovranità limitata degli italiani e le scorie dell'epidemia.  
Spaventata, dolente, indecisa tra risentimento e speranza:  
ecco l'Italia nell'anno della paura nera. Il 73,4% degli italiani indica nella paura dell'ignoto e  
nell'ansia conseguente il sentimento prevalente. Che  
porta alla dicotomia ultimativa: «meglio sudditi che morti». La tensione securizzatrice ha prodotto  
una relazionalità amputata e un crollo verticale del  
«Pil della socialità». Lo Stato è il salvagente a cui aggrapparsi nel massimo pericolo. Il 57,8% degli  
italiani è disposto a rinunciare alle libertà personali  
in nome della tutela della salute collettiva, lasciando al Governo le decisioni su quando e come  
uscire di casa, su cosa è autorizzato e cosa non lo è,  
sulle persone che si possono incontrare, sulle limitazioni alla mobilità personale. Il 38,5% è pronto a  
rinunciare ai propri diritti civili per un maggiore  
benessere economico, accettando limiti al diritto di sciopero, alla libertà di opinione e di iscriversi a  
sindacati e associazioni. Il 77,1% chiede pene

severe per chi non indossa le mascherine di protezione delle vie respiratorie, non rispetta il distanziamento sociale o i divieti di assembramento. Il 76,9% è convinto che chi ha sbagliato nell'emergenza, che siano politici, dirigenti della sanità o altri, deve pagare per gli errori commessi. Il 56,6% chiede addirittura il carcere per i contagiati che non rispettano rigorosamente le regole della quarantena. Il 31,2% non vuole che vengano curati (o vuole che vengano curati solo dopo, in coda agli altri) coloro che, a causa dei loro comportamenti irresponsabili, si sono ammalati. E per il 49,3% dei giovani è giusto che gli anziani vengano assistiti solo dopo di loro. Oltre al ciclopico debito pubblico, le scorie dell'epidemia saranno molte. Tra antichi risentimenti e nuove inquietudini e malcontenti, persino una misura indicibile per la società italiana come la pena di morte torna nella sfera del praticabile: a sorpresa, quasi la metà degli italiani (il 43,7%) è favorevole alla sua introduzione nel nostro ordinamento (e il dato sale al 44,7% tra i giovani).

Capodanno moscio. Sì al giro di vite per le festività: in vista del Natale e del Capodanno, il 79,8% degli italiani chiede di non allentare le restrizioni o di inasprirle. Il 54,6% spenderà di meno per i regali da mettere sotto l'albero, il 59,6% taglierà le spese per il cenone dell'ultimo dell'anno. Per il 61,6% la festa di Capodanno sarà triste e rassegnata. Non andrà tutto bene: il 44,8% degli italiani è convinto che usciremo peggiori dalla pandemia (solo il 20,5% crede che questa esperienza ci renderà migliori).

Destini personali deviati: i garantiti e i non garantiti. Per l'85,8% degli italiani la crisi sanitaria ha confermato che la vera divisione sociale è tra chi ha la sicurezza del posto di lavoro e del reddito e chi no. Su tutti, i garantiti assoluti, i 3,2 milioni di dipendenti pubblici. A cui si aggiungono i 16 milioni di percettori di una pensione – una larga parte dei quali ha fornito un aiuto economico a figli e nipoti in difficoltà: un «silver welfare» informale. Poi si entra nelle sabbie mobili: il settore privato senza casematte protettive. Vive con insicurezza il proprio posto di lavoro il 53,7% degli occupati nelle piccole imprese, per i quali la discesa agli inferi della disoccupazione non è un evento remoto, contro un più contenuto 28,6% degli addetti delle grandi aziende. C'è quindi la falange dei più vulnerabili: i dipendenti del settore privato a tempo determinato e le partite Iva. C'è poi l'universo degli scomparsi, quello dei lavoretti nei servizi e del lavoro nero, stimabile in circa 5 milioni di persone che hanno finito per inabissarsi senza fare rumore. Infine, i vulnerati inattesi: gli imprenditori dei settori schiantati, i commercianti, gli artigiani, i professionisti rimasti senza incassi e fatturati. Nel magmatico mondo del lavoro autonomo, solo il 23% ha continuato a percepire gli stessi redditi familiari di prima del Covid-19. Se il grado di protezione del lavoro e dei redditi è la chiave per la salvezza, allora quasi il 40% degli italiani oggi afferma che, dopo l'epidemia, avviare un'impresa, aprire un negozio o uno studio professionale è un azzardo e – nel Paese dell'autoimprenditorialità – solo il 13% lo considera ancora una opportunità.

La bonus economy, ovvero i mille volti dei sussidi ad personam. A ottobre i sussidi erogati dall'Inps coinvolgevano una platea di oltre 14 milioni di beneficiari, con una spesa superiore a 26 miliardi di euro. È come se a un quarto della popolazione italiana fossero stati trasferiti in media quasi 2.000 euro a testa.

La valutazione positiva dei bonus è molto alta tra i giovani (83,9%), più che tra gli anziani (65,7%). Per questi ultimi è un meccanismo che può generare dipendenza (25,1%) e rischia di mandare fuori controllo il debito pubblico (18,1%). Ma solo il 17,6% dei titolari di impresa ritiene che le misure di sostegno saranno sufficienti a contrastare le conseguenze economiche dell'emergenza.

Iniezioni aggiuntive di cash cautelativo: come le famiglie si immunizzano dai rischi. Nel secondo trimestre il Pil è franato del 18% in termini reali rispetto all'anno scorso, i consumi delle famiglie del 19,2%, gli investimenti del 22,9%, l'export del 31,5%. Poi il rimbalzo congiunturale nel terzo trimestre ha attutito il colpo. Ma rispetto al dicembre 2019, nel giugno 2020 la liquidità delle famiglie (contante e depositi a vista) ha registrato un incremento di 41,6 miliardi di euro (+3,9% in sei mesi) e ora supera i 1.000 miliardi. La corsa alla liquidità è evidente nel parallelo crollo delle risorse riversate in azioni (-63,1 miliardi nello stesso periodo, -6,8%), obbligazioni (-11,2 miliardi, -4,6%), fondi comuni (-23,1 miliardi, -5%). La liquidità pesava per il 32,9% del portafoglio finanziario degli italiani nel giugno 2019 ed è arrivata al 34,5% nel giugno 2020. Il 66% degli italiani si tiene pronto a nuove emergenze adottando comportamenti cautelativi: mettere i soldi da parte ed evitare di contrarre debiti. Anche perché il 75,4% giudica insufficienti o tardivi gli aiuti dello Stato.

Il lavoro a picco e la produttività senza slancio: a pagare il conto giovani e donne. Rispetto all'anno scorso, nel terzo trimestre sono già 457.000 i posti di lavoro persi da giovani e donne, il 76% del totale dell'occupazione andata in fumo (605.000 posti di lavoro). E sono 654.000 i lavoratori indipendenti o con contratto a tempo determinato senza più un impiego. Nel secondo trimestre dell'anno i giovani di 15-34 anni risultavano particolarmente colpiti in alcuni settori: alberghi e ristorazione (sono più della metà dei 246.000 occupati in meno nel settore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), industria in senso stretto (-80.000), attività immobiliari, professionali e servizi alle imprese (-80.000), commercio (-56.000). E la sperequazione nella possibilità di resistere alla perdita del lavoro vede nelle donne ancora una volta il segmento più svantaggiato. Al secondo trimestre il tasso di occupazione, che per gli uomini raggiungeva il 66,6%, presentava un divario di oltre 18 punti a sfavore delle donne. Nella classe di età 15-34 anni solo 32 donne su 100 risultano occupate o in cerca di una occupazione. Per le donne di 25-49 anni il tasso di occupazione è del 71,9% tra quelle senza figli, solo del 53,4% tra quelle con figli in età pre-scolare. E tra il 2008 e il 2019 la produttività del lavoro in Italia è aumentata appena dello 0,1%.

L'erosione di due pilastri dell'architettura sociale: libere professioni e rappresentanza. Poco meno di 4 milioni di lavoratori indipendenti hanno avuto accesso all'indennità di 600 euro. 1,4 milioni di commercianti, 1,2 milioni di artigiani e circa 300.000 coltivatori diretti e altre figure impegnate nelle attività agricole rappresentano tre quarti del totale dei beneficiari (circa 3 milioni) che hanno potuto ottenere una compensazione della perdita di reddito nel corso dell'emergenza. La spesa complessiva per queste categorie si aggira intorno a 1,7 miliardi di euro, poco meno del 74% del totale di 2,3 miliardi. Nelle libere professioni e nell'area degli iscritti alla gestione separata dell'Inps – un totale di circa 2,5 milioni di liberi professionisti e collaboratori

– un milione è risultato beneficiario dell'indennità di 600 euro. Vi hanno avuto accesso 38 iscritti alle Casse su 100 e il 42% degli iscritti alla gestione separata dell'Inps. Queste cifre danno conto dell'area del disagio che ha colpito le libere professioni. Dei professionisti con Cassa hanno avuto accesso al Reddito di ultima istanza il 60% dei geometri, il 59% degli architetti e ingegneri, il 57% degli avvocati, il 56% dei veterinari, il 55% degli psicologi, il 40% dei consulenti del lavoro e il 38% dei commercialisti.

Ricchi e poveri: l'impatto divaricante del virus. Il 90,2% degli italiani è convinto che l'emergenza e il lockdown abbiano danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili e ampliato le disuguaglianze sociali. Sono appena 40.949 gli italiani che dichiarano un reddito che supera i 300.000 euro l'anno, con una media di 606.210 euro pro capite. Corrispondono allo 0,1% del totale dei dichiaranti. Mentre sono 1.496.000 le persone con una ricchezza che supera il milione di dollari (circa 840.000 euro): sono pari al 3% degli italiani adulti, ma possiedono il 34% della ricchezza del Paese.

Deficit antichi e nuove pressioni sulla sanità. Sotto la spinta drammatica del susseguirsi di nuovi contagiati in gravi condizioni, a maggio i posti letto di terapia intensiva erano passati dagli 8,7 per 100.000 abitanti della fase precedente al Covid-19 a 15,3. Dopo anni di tagli alla spesa pubblica, la straordinaria opportunità di rilancio del sistema sanitario sta nella inedita disponibilità di risorse. Con il decreto «Rilancio» di maggio il Governo ha destinato 3,2 miliardi di euro alla riorganizzazione della sanità pubblica, di cui quasi 1,5 miliardi per il riordino della rete ospedaliera e circa 1,2 miliardi per l'assistenza territoriale.

La scuola degli esclusi. Solo l'11,2% degli oltre 2.800 dirigenti scolastici intervistati dal Censis ha confermato di essere riuscito a coinvolgere nella didattica tutti gli studenti. Nel 18% degli istituti ad aprile mancava all'appello più del 10% degli studenti. Il 53,6% dei presidi sostiene che con la didattica a distanza non si riesce a coinvolgere pienamente gli studenti con bisogni educativi speciali. Il 37,4% teme di non poter realizzare progetti per il contrasto alla povertà educativa e per la prevenzione della dispersione scolastica. Tra gli oltre 800.000 studenti non italiani, i soggetti più a rischio sono le prime generazioni (circa il 47% del totale), che incontrano maggiori difficoltà per ragioni linguistiche e culturali. C'è poi una tipologia di studenti per i quali la socialità che si instaura nelle aule scolastiche è insostituibile: gli alunni con disabilità (circa 270.000 persone solo nelle scuole statali) o con disturbi specifici dell'apprendimento (circa 276.000).

La crisi dei centri storici e i turbamenti del mercato immobiliare. Anche per il real estate è un periodo di profonda incertezza, in particolare per il segmento degli uffici e per quello commerciale. In grandissima crescita il settore della logistica, mentre per ora il residenziale, pure a fronte di un sensibile calo degli scambi, registra un incremento dei prezzi nel secondo trimestre 2020: +3,4% rispetto allo stesso periodo del 2019. Sul fronte degli affitti residenziali inevitabilmente la domanda di stanze e di posti letto ha subito un tracollo.

Cosa resterà dopo lo stato d'eccezione? Le reti che ci hanno sostenuto. La rete che più di tutte ha conosciuto una rivoluzione dei comportamenti individuali

è stata internet. Secondo una indagine del Censis, l'87% dei cittadini ha dichiarato di avere utilizzato nell'emergenza la connessione internet fissa a casa e che è stata sufficiente. Meno del 10% ha lamentato una mancanza di banda adeguata. Gli upgrade a connessioni più performanti sono stati limitati (7,4%). In oltre la metà dei casi è stata utilizzata anche la connessione dati del telefono cellulare. Più del 70% dei cittadini ha dichiarato di possedere le competenze di base necessarie per svolgere tutte le attività online. Però appare chiara una criticità: la generazione più anziana è quella che per un terzo (il 32,6%) si autoesclude completamente dal mondo digitale.

Una vita da remoto. Si può stimare che quasi 43 milioni di persone maggiorenni (tra queste, almeno 3 milioni di novizi) siano rimaste in contatto con i loro amici e parenti grazie ai sistemi di videochiamata che utilizzano internet. Il lockdown ha generato nuovi utenti e ha rafforzato l'uso della rete da parte dei soggetti già esperti. Ma almeno un quarto della popolazione a un certo punto è andata in sofferenza. Anche un terzo dei più giovani, dopo un iniziale entusiasmo nell'uso dei sistemi di comunicazione digitale, si è stancato di fare e ricevere videochiamate.

Il ritorno del corto raggio: seconde case e turismo di prossimità. Nei mesi di luglio e agosto il volume complessivo del traffico passeggeri dei primi 20 scali aeroportuali del Paese ha registrato una diminuzione pari a circa il 69% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il calo è stato del 44,4% per i voli nazionali e del 79,7% per i voli internazionali. Secondo una indagine del Censis, il 24% degli italiani dispone di almeno un'altra abitazione collocata in un Comune diverso da quello di residenza. La quota di famiglie che hanno accesso a una seconda casa si attesta al 18% tra i nuclei di livello medio-basso e supera il 40% nelle famiglie di livello economico medio-alto. Il 34% delle famiglie dichiara di averne fatto nel 2020 un utilizzo maggiore che nel passato. La principale motivazione è il maggiore senso di sicurezza (36%), poi la rinuncia forzata alle vacanze all'estero, una motivazione più diffusa tra i ceti medio-alti (26%), e all'opposto l'esigenza di ridurre le spese non essenziali in una congiuntura difficile (il 22% nella fascia di reddito medio-basso).

L'Europa: una casa comune o lo spettro del vincolo esterno? Solo il 28% degli italiani nutre fiducia nelle istituzioni comunitarie, a fronte di una media Ue del 43%: siamo ultimi nella graduatoria europea. La percezione delle istituzioni comunitarie nell'immaginario collettivo degli italiani resta però positiva per il 31%, è negativa per il 29%. Tuttavia, il 58% degli italiani si dice insoddisfatto delle misure adottate a livello comunitario per contrastare la crisi del Covid-19 (una percentuale superiore alla media Ue: 44%).